

Lettera di un parrocchiano a Dio

Caro Dio,

forami ancora le orecchie perché mi possa penetrare la tua Parola. Tutte le domeniche in chiesa mi dicono le tue parole; sei tu che parla o hai lasciato pezzi di libri da leggere? Io vivo in un mondo che è tuo e che noi ti abbiamo un po' rovinato, dove la tua parola c'è, ma facciamo fatica a sentirla. Per comodità l'abbiamo conservata nei tuoi libri, ne abbiamo fatto molte copie, li abbiamo pure distribuiti nelle camere degli alberghi, ma ci accorgiamo che senza metterci dentro la nostra vita, senza specchiarla nella nostra storia, nel tuo creato, la tua Parola rimane sepolta.

Abbiamo, a dire il vero, qualcuno che ogni tanto fa operazioni di archeologia e disseppellisce la tua parola, la ripulisce bene, ne resto affascinato per quanto è bella, ma io voglio Te, voglio stabilire una relazione con Te, voglio sentire la dolcezza del tuo amore, la tenerezza dei tuoi dialoghi, il rimprovero della tua santità. Perché so che tu hai deciso di parlarmi come a un amico, che vuoi intrattenermi per tirarmi dentro nel tuo mondo, vuoi farmi provare la bellezza del vivere con te.

Vedo però che è difficile per me ascoltarti; voglio sempre dire io, propormi io, decidere io, definire io ciò che è bene e ciò che è male. Mi sto seppellendo nella mia autosufficienza che diventa un po' alla volta superbia, perdita del senso del limite della mia umanità. Vieni, cercami ancora come hai cercato Adamo lassù nel tuo Regno, fa risuonare ancora il tuo grido di amore: Adamo dove sei? Sono qui in questo mondo bello e affascinante che mi hai regalato, ma che ti nasconde continuamente e io mi illudo di fare a meno di te. Sono qui in questa parrocchia dove si parla spesso di te, dove molta gente ti incontra, ma altri ti abbandonano, se ne scappano perché pieni di sé o perché non riescono a sentirti nelle tue parole dette per routine, proposte con negligenza, invisibili nei rapporti umani che stabiliamo tra noi. So che comunicare te è raro come la felicità e fragile come la bellezza, ma tu sei la felicità e la bellezza e me la puoi tenere dentro almeno come eterna nostalgia di te.

Vedo che il mondo in cui vivo, per il lavoro che faccio, per il pendolarismo che mi sradica, per le informazioni che mi assediano tutti i giorni, ha bisogno di sentire una Parola altra, ma faccio fatica a dirla. A tutti sembra scontata, a noi una pretesa impossibile. Tu ti sei fatto proprio Parola e noi ti abbiamo reso una astrazione, ti sei fatto carne e noi ti abbiamo fissato solo nei pensieri.

Mi dà speranza però una cosa, che la tua chiesa, che non è riducibile ai nostri difetti rende sempre viva e operante la tua Parola, me la spezza come il pane di ogni giorno mi rende presente Te e io anche lì ogni giorno ti vengo ad ascoltare.

Il tuo parrocchiano che attende